

ENRICO TROMBA^{*} - LUCIA DE GREGORIO^{**}

Le usanze funerarie delle prime comunità cristiane

Premessa

Intenzione del presente articolo è quella di analizzare il quadro generale dei riti funerari delle prime comunità cristiane¹. Le usanze legate al mondo dei morti hanno sempre rappresentato, nello studio di ogni civiltà, una fonte di primaria importanza per la ricostruzione, non solo delle credenze funerarie, ma anche e soprattutto per la conoscenza del contesto sociale delle comunità stesse². Analogi discorsi sono validi per il mondo cristiano che, attraverso delle strutture peculiari come i cimiteri e le catacombe, ci ha lasciato preziosi documenti per lo studio della genesi e dello sviluppo dell'arte cristiana.

1. Le usanze funerarie nel mondo antico

Le primitive comunità cristiane, almeno in uno stato iniziale, non tendono ad allontanarsi dal Giudaismo, anzi si configurano come una

* ENRICO TROMBA. *Archeologo, Professore di Antichità Cristiane presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Mons. Vincenzo Zoccali" di Reggio Calabria.*

** LUCIA DE GREGORIO. *Dott.ssa archeologa, diplomata in Antichità cristiane presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana di Roma.*

¹ Per la compilazione del presente articolo si è fatto riferimento alla seguente bibliografia di base: P. TESTINI, *Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani di Roma*, Bologna 1966; IDEM, *Archeologia Cristiana*, Bari 1980; S. BENOIT, *Giudaismo e Cristianesimo, Una storia antica*, Bari 1985; F. W. DEICHMANN, *Archeologia Cristiana*, Roma 1993; L. DE SANTIS - G. BIAMONTE, *Le catacombe di Roma*, Roma 2005.

² Per quanto concerne le tipologie e gli usi funerari delle popolazioni pre cristiane, la bibliografia è nota e ricchissima.

delle tante sette ebraiche del tempo³. Occorre ricordare che il cristianesimo delle origini assorbì gli usi e i costumi delle società in cui si sviluppò.

Da queste premesse possiamo facilmente evincere come siano forti i legami col mondo ebraico e come altrettanto importanti fossero i contatti con la sfera del mondo pagano e quello romano in particolare⁴.

Nella sua prima fase il Cristianesimo tenderà ad adattare alle proprie esigenze tutti quegli usi che appartenevano al mondo pagano: solo in un secondo momento, quando avrà una maggiore libertà di espressione e davanti ad uno sviluppo continuo delle comunità, darà vita a delle proprie manifestazioni culturali.

L'adattamento ai costumi del mondo pagano del tempo riguarda i vari ambiti in cui si misurò la nuova religione, non ultimo quello concernente la sfera dell'Aldilà.

I cristiani riprendono le usanze funerarie e le consuetudini dei diversi popoli compresi nell'Orbe romano, i quali presentano un fondo comune che la nuova religione muterà solo in taluni aspetti secondari.

Era prassi nella società romana seppellire i morti fuori dal *pomerium*, il recinto delle mura urbane. La ben nota legge delle Dodici tavole, risalente alla metà del V sec. a.C.⁵, recitava, infatti: *hominem mortuum in urbe neve sepelito neve urito*, confermando che la legislazione romana vietava le sepolture dentro la città⁶. Queste disposizioni furono rispettate e mantenute anche successivamente al V sec. a.C.: ne è un esempio, la *Lex Iulia Municipalis*⁷, voluta da Caio Giulio Cesare nel I sec. a.C.

³ G. FILORAMO, *Cristianesimo*, II ed., Bari 2002.

⁴ L. MORPURGO, *Un sepolcreto precristiano di Anzio e il problema dell'origine delle catacombe romane: Rendiconti della Pont. Accademia Romana di Archeologia*, 1946-47, pp. 155 ss.

⁵ *Duodecim Tabularum Leges*: corpo di norme compilato nel 451/450 a.C. - Le leggi riguardavano il diritto privato e quello pubblico, rappresentando una delle prime codificazioni scritte del diritto romano.

⁶ *Duodecim Tabularum Leges*, Tabula X. La decima tavola regolamentava i funerali.

⁷ La legge fu promulgata da Caio Giulio Cesare nel 45 a.C. - Essa puntava ad una riorganizzazione amministrativa della città, dando anche alcune precise regolamentazioni in materia di circolazione stradale. Ci è giunta una copia integrale della legge attraverso le Tavole di Heraclea, un'iscrizione venuta alla luce nel sito di Heraclea in Basilicata e attualmente conservata al Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Queste norme furono di regola sempre rispettate, salvo pochi casi eccezionali come la cremazione di Giulio Cesare all'interno del Foro, la sepoltura di Traiano situata alla base della colonna omonima e di altre personalità di spicco che avevano contribuito a rendere grande Roma.

La violazione delle tombe era una prassi molto diffusa nel mondo antico e spesso coloro che non volevano pagare alcuna somma per la propria sepoltura occupavano tranquillamente un altro sepolcro rimuovendo le precedenti spoglie. Ecco perché ogni sepoltura, divenuta sacra e inviolabile e definita per questo *locus religiosus*⁸, veniva ampiamente tutelata dalla legislazione dello Stato. La violazione di una tomba poteva comportare una condanna che andava dalla pena pecuniaria alla pena di morte⁹.

I casi in cui si verificavano queste espoliazioni dei sepolcri erano inerenti soprattutto ai cimiteri all'aperto perché la sorveglianza risultava più difficile.

I sepolcri non erano tutelati solo dalle leggi dello Stato, ma anche dai parenti degli stessi defunti che, sulle lapidi poste al di sopra delle tombe, erano soliti incidere formule di minaccia, di ammende pecuniarie o di veri e propri anatemi contro tutti gli eventuali violatori del sepolcro, le cosiddette *defixiones*¹⁰. Sono molti gli esempi rimasti di epigrafi, sia di età classica che di età cristiana, che riportano ammonimenti contro i profanatori della tomba.

I luoghi preposti alle sepolture erano soprattutto le strade principali che collegavano Roma con le altre città dell'Impero. Un esempio a tutti noto sono le tante tombe, soprattutto gentilizie, disposte lungo la via Appia nel tratto immediatamente fuori le mura¹¹.

⁸ Secondo un noto passo di Marciano (DIGEST., I, 8, 6), *religiosus* è qualsiasi luogo in cui viene deposto un cadavere.

⁹ P. TESTINI, *Archeologia Cristiana*, Bari 1980, pp. 76 e ss.

¹⁰ Esse consistevano in tavolette o fogli di piombo su cui venivano incise delle maledizioni. Hanno questo nome dal verbo latino *defigere*, immobilizzare, che sta ad indicare anche la volontà di bloccare le capacità della persona oggetto della maledizione. Fu una pratica diffusa soprattutto nel tardo impero e venne più volte anche condannata dalla chiesa, perché vista come una sorta di magia nera.

¹¹ Questa prassi è ampiamente nota e studiata. Per una conoscenza più specifica si suggerisce R. BIANCHI BANDINELLI, *Roma. L'arte romana al centro del potere*, Roma 1969; ID., *Roma. La fine dell'arte antica*, Roma 1970.

2. Le usanze funerarie nel mondo cristiano

Le primitive comunità cristiane, probabilmente fino al II sec. d.C., seppellivano i loro defunti insieme ai pagani nelle necropoli, le città dei morti, ben distinte dalla *polis*, la città dei vivi.

I primi cristiani venivano riposti all'interno delle aree funerarie pagane e questo processo era così naturale che neanche le testimonianze archeologiche ed epigrafiche, in questa prima fase, aiutano lo studioso a distinguere le une dalle altre.

Non esisteva, infatti, ancora una vera e propria simbologia cristiana che non comparirà prima della fine del II secolo, quando le comunità aumenteranno numericamente e si daranno una maggiore organizzazione. I cristiani prenderanno spunto dalle immagini già care al mondo pagano, ma essi le riadatteranno, dandone una chiave interpretativa nuova: utilizzeranno, ad esempio, dei simboli pagani, come l'ancora o il criofo, assegnando loro il valore della salvezza e del buon pastore.

Sin dai tempi più antichi le popolazioni erano solite ricorrere a due tipi di sepolture: l'inumazione, che prevedeva la deposizione del corpo del defunto in un sepolcro, e la cremazione o incinerazione, che consisteva nella combustione del defunto. Con l'affermarsi del Cristianesimo prevarrà il rito dell'inumazione perché la cremazione diventa, secondo lo spirito cristiano, un'offesa al proprio corpo.

Anche per quanto concerne le sepolture, i cristiani si inserirono su un solco già tracciato da una tradizione plurisecolare ormai consolidata¹².

3. I cimiteri cristiani

Dal II sec. d.C. in poi, spinte dalla voglia sempre più grande di riposare con i propri fratelli e mosse da un numero sempre crescente di fedeli, le comunità iniziarono ad organizzarsi e a realizzare dei luoghi preposti all'inumazione di soli cristiani: questi luoghi presero il nome di cimiteri, dal termine greco *koimaw*, che significa *riposo, dormo*. Per i

¹² P. TESTINI, *Archeologia Cristiana*, Roma-Bari 1980, p. 79.

cristiani, infatti, la morte era intesa come un momento di riposo in attesa della resurrezione.

Sono principalmente due le tipologie cimiteriali che si diffonderanno nelle prime comunità cristiane: i cimiteri sopra terra e i cimiteri sotterranei.

3.1. *I cimiteri sopra terra*

Dal 150 d.C. possiamo iniziare a parlare di aree sepolcrali prettamente cristiane, ben distinte dalle necropoli pagane¹³.

La prima tipologia che si diffuse fu quella dei cimiteri sopra terra o subdiali (*sub divo*). Secondo il sistema pagano, anche il cimitero occupava un'area ben precisa, delimitata da un recinto i cui confini furono stabiliti con opere in muratura o con dei cippi terminali e proprio accanto al recinto, spesso coperto da una tettoia, vi erano i posti più amati del cimitero¹⁴.

Per quanto riguarda le tipologie sepolcrali, anche in questo caso, i cristiani presero spunto dai pagani.

La tomba più economica consisteva nella semplice sepoltura terragna, dove il corpo del defunto veniva posto dentro una fossa scavata direttamente nella terra. Spesso per preservare il corpo venivano inserite delle lastre fittili utilizzate come coperchio, disposte in maniera orizzontale o a doppio spiovente.

Un'altra tipologia molto semplice e diffusa utilizzava delle anfore per ottenere la tomba. Il corpo veniva inserito all'interno di una o più contenitori che erano stati spaccati longitudinalmente. Per i bambini era sufficiente una sola anfora; per gli adulti ne occorrevano diverse, incastrate l'una dentro l'altra¹⁵.

I cristiani più facoltosi potevano permettersi delle sepolture lussuo-

¹³ P. TESTINI, *op. cit.*, p. 81; P. PERGOLA, *Le catacombe romane. Storia e topografia*, Roma 1997, pp. 57 e ss.

¹⁴ Anche i posti nei portici delle Basiliche e nei vestiboli delle celle e delle scale furono spesso richiesti per avere una copertura, vedi P. TESTINI, *op. cit.*, p. 83.

¹⁵ Questa tipologia era definita ad *Enchythrismos*, prassi in uso soprattutto tra le popolazioni greche.

se, consistenti in sarcofagi di marmo, pietra o altro materiale¹⁶. Il più delle volte i lati del sarcofago erano decorati con delle scene che esprimevano i concetti della fede cristiana. All'inizio semplici scene simboliche, tratte del Vecchio e dal Nuovo Testamento, come le rappresentazioni del Sacrificio di Isacco, Giona e la balena, Noé e l'arca, Daniele nella fossa dei leoni, la resurrezione di Lazzaro, fin quando sarà soprattutto a partire dal III secolo, che sui sarcofagi troveremo dei veri e propri cicli narrativi a soggetto cristiano: le storie di Giona, i Miracoli di Cristo, le scene della Passione e la vita di San Pietro saranno i soggetti privilegiati¹⁷. Spesso i sarcofagi erano provvisti di una copertura a baldacchino¹⁸ o ad arcosolio¹⁹.

All'interno dei cimiteri erano presenti anche delle tombe monumentali, dette mausolei, particolarmente lussuose e dalle proporzioni grandiose. Organizzato in uno o più camere e su diversi piani, il mausoleo poteva accogliere diverse tombe ma anche un solo sepolcro. L'uso dei mausolei si diffuse soprattutto a partire dal IV sec. d.C., in seguito alla pace costantiniana²⁰.

3.2 I cimiteri sotterranei: le catacombe

Col tempo e con l'aumentare del numero dei fedeli convertiti alla nuova religione, i cristiani abbandonarono i cimiteri subdiali e fecero ricorso alle sepolture ipogeiche ben conosciute anche in ambito paga-

¹⁶ Un esempio tra tutti il Sepolcro degli Scipioni, lungo la Via Appia, che comprendeva un numero di circa trenta sarcofagi, databili tra l'inizio del III e la metà del II sec. a.C. Moltepli-ci sono, però, gli esempi di questo uso funerario.

¹⁷ E. KITZINGER, *Arte altomedievale*, Torino 2005, pp. 27 e ss.

¹⁸ Definito anche *ciborium* o *tegurium* che, nelle basiliche paleocristiane, andava a proteggere l'altare e ad assumere poi il significato simbolico della volta celeste.

¹⁹ Col termine latino *arcosolium* si intende anche una tomba a fossa sormontata da un arco, una delle più comuni sepolture presenti all'interno dei cubiculi. P. Pergola, op. cit., p. 67.

²⁰ Con l'Editto di Milano (conosciuto anche come Editto di Costantino), emanato nel 313, si poneva termine a tutte le persecuzioni ed intolleranze religiose. Con questo editto si concedeva al cristianesimo uno *status* giuridico equivalente alla religione tradizionale romana e agli altri culti religiosi professati nelle regioni dell'Impero. Prima di questo abbiamo l'Editto di Nicomedia, del 311, emanato dall'imperatore Galerio, che concedeva l'indulgenza ai cristiani che avevano disobbedito alle antiche usanze religiose romane.

no ed ebraico. Si tratta di sepolture sotterranee che consentivano di sfruttare al massimo spazi piuttosto ridotti.

Questi cimiteri sotterranei furono chiamati catacombe²¹.

Possiamo ipotizzare che le prime catacombe comparvero a Roma nella seconda metà del II sec., ma le testimonianze più sicure ci riportano all'inizio del III sec., al tempo del papa Zefirino. Egli affidò al suo diacono Callisto la cura e la gestione di quello che doveva essere il primo cimitero comunitario di Roma, lungo l'antica via Appia. Alla morte di Zefirino, avvenuta nel 217 d.C., salì sul soglio pontificio Callisto che, morto dopo cinque anni di pontificato nel 222, fu il primo vescovo ad essere sepolto in una galleria sotterranea.

Dopo Callisto le testimonianze diventano sempre più numerose e sicure e ci rivelano dati importanti sul misterioso mondo delle catacombe e, conseguentemente, sulle prime comunità cristiane.

Il termine “catacomba”, che oramai genericamente usiamo per indicare le sepolture cristiane sotterranee, comparve in maniera casuale a Roma, quando con l'espressione *ad catacumbas* (kata kumbhn = presso la cavità) si indicava la depressione posta davanti al Circo di Massenzio sulla via Appia, tra quelle due colline che oggi sono rappresentate dalla tomba di Cecilia Metella e dal cimitero di Callisto.

Da allora, il toponimo si generalizzò e venne sempre usato per indicare gli ipogei sotterranei²².

Il luogo principe per lo studio di questo fenomeno è sempre la città di Roma, anche se occorre precisare che non è l'unica in cui possiamo trovare delle testimonianze di tal genere²³.

Solo Roma, grazie al numero straordinario di catacombe scoperte, ci permette di studiare e conoscere l'evoluzione, la formazione, la denominazione precisa, la durata e le motivazioni dell'abbandono.

²¹ Ricca è la bibliografia in materia; per ulteriori approfondimenti si può fare riferimento a P. PERGOLA, *Le catacombe romane: miti e realtà*, in A. GIARDINA (a cura di), «Società romana ed impero tardoantico. II. Roma, politica, economia, paesaggio urbano», Roma-Bari 1986; Id., *Le catacombe romane. Storia e topografia*, Roma 1997; U. M. FASOLA - V. FIOCCHI NICOLAI, *La necropoli durante la formazione della città cristiana*, in Atti XI CIAC, vol. II, 1989, pp. 1153-213.

²² P. TESTINI, *op. cit.*, pp. 92 e ss.

²³ Abbiamo, infatti, esempi di catacombe cristiane a Siracusa e a Malta, di catacombe ebraiche a Venosa.

3.3 Le origini delle catacombe

La domanda che si sono posti tutti gli studiosi del mondo cristiano, dal Bosio al De Rossi, era quella riguardante l'origine delle catacombe e le modalità del passaggio dai cimiteri sopra terra ai cimiteri sotterranei.

Naturalmente ora siamo in grado di rispondere a questa domanda e per farlo occorre tenere presente che il passaggio non fu immediato, ma le catacombe hanno rappresentato il punto di arrivo di un *iter* ben preciso²⁴.

Il passaggio dai cimiteri subdiali a quelli sotterranei avvenne per diversi motivi, non ultimi sia la volontà di potersi ritrovare assieme durante il sonno della morte, sia la possibilità di potere esprimere in piena libertà i propri sentimenti attraverso quei simboli e quelle espressioni che andranno a caratterizzare successivamente quella che noi definiamo “arte cristiana”²⁵.

Le prime comunità cristiane seppellivano i propri morti non solo assieme ai pagani, ma spesso utilizzando anche delle strutture già esistenti come cunicoli, piccoli ipogei e arenari.

Un esempio utile per la comprensione della genesi dei cimiteri sotterranei è quello della catacomba di Priscilla: questo vasto nucleo cimiteriale è nato come allargamento di un arenario.

Ma come erano strutturate le catacombe?

Per lo scavo di un cimitero sotterraneo si sceglieva preferibilmente un terreno che presentasse una morfologia collinosa, per procedere poi in orizzontale o in verticale²⁶.

Il primo passo era la costruzione del *descensus*, la scala di accesso che spesso presentava, a causa della pendenza accentuata, scalini superiori

²⁴ In questa sede è importante precisare, smentendo quella che è una credenza popolare, che i primi cristiani non utilizzavano le catacombe come luogo di rifugio durante le persecuzioni. La peculiarità delle catacombe fu quella di essere sempre un luogo funerario.

²⁵ A differenza delle sepolture subdiali, le catacombe erano protette dall'azione degli agenti atmosferici e non necessitavano una cura particolare dal punto di vista estetico.

²⁶ Il terreno della campagna romana era formato da ampi strati di argilla e tufo che favorivano l'opera di escavazione delle catacombe.

anche ai 20 cm. Una volta scesi ad una quota sufficiente, iniziava il processo di sbancamento della terra che avveniva prevalentemente con dei picconi, le cui punte hanno lasciato i segni e le testimonianze della modalità seguita per lo scavo delle catacombe. Durante il lavoro di scavo si provvedeva ad aprire dei lucernari, dei pozzi verticali che avevano una molteplice funzione: servivano ad estrarre la terra dello scavo, ad illuminare gli ambienti e all'aerazione delle stanze sotterranee.

Poiché l'escavazione non procedeva sempre in maniera regolare, anche le dimensioni delle catacombe in altezza e larghezza erano variabili. La profondità che si poteva raggiungere era anche di 20 m. circa, visto che in alcuni casi si poteva arrivare a cinque piani sovrapposti di gallerie.

Gli ambienti ipogeici si presentavano dalla forma quadrata o poligonale, ma senza rispondere sempre ad un criterio fisso. Le gallerie avevano generalmente una copertura a volta piana, solo in alcuni casi a volta o semicircolare. Normalmente, le gallerie permettevano il passaggio di una persona di taglia normale, non essendo alte più di due metri e larghe meno di un metro²⁷.

L'insieme delle gallerie di un cimitero assumeva la denominazione di *cryptae* e per distinguerle si ricorreva alla numerazione, ottenendo, ad esempio, *crypta prima*, *crypta secunda*, *crypta tertia*. Attraverso le gallerie si giungeva nelle vere e proprie camere mortuarie che prendevano il nome di *cubicula*. Anche per le stanze vi era una denominazione particolare se si presentavano sdoppiate (*duplex*), triplicate (*triplex*) o quadruplicate (*quadruplex*).

I defunti venivano depositi sia lungo le pareti delle gallerie che nei cubicoli ed erano organizzati su più livelli, in genere non più di 4-5 dette *pilae*. Il tipo più diffuso di sepoltura prevedeva il lato lungo della tomba a vista (*locus*, da cui *loculus*). Altre volte ci si trovava davanti alla cosiddetta sepoltura “a forno” che consisteva nel rendere visibile il lato corto della tomba.

Le sepolture più piccole, prevalentemente bambini, venivano collocate agli angoli delle gallerie o negli spazi tra una pila e l'altra.

²⁷ P. TESTINI, op. cit., pp. 95 e ss.

Quando occorreva ampliare lo spazio per le sepolture si ricorreva a diverse soluzioni: si creavano ossari svuotando i loculi o, in altri casi, si ricorreva alla sepoltura pavimentale (*forma*).

Dopo la deposizione, le tombe venivano chiuse con delle tegole, con dei mattoni o delle lastre in pietra o in marmo su cui si dipingeva o si incideva l'iscrizione funebre. A tal proposito, rammentando l'analfabetismo diffuso, possiamo spiegarci il perché di diverse lastre anepigrafi. I vivi, inoltre, erano soliti onorare e decorare le tombe dei propri cari con vari oggetti appartenuti al defunto: ecco spiegato il perché del ritrovamento di statuine, vetri colorati, giocattoli e vecchie monete infisse sulle tombe. Questo procedimento aveva anche un riscontro pratico perché aiutava i fedeli a riconoscere le tombe dei propri cari nel labirinto delle gallerie delle catacombe.

Oltre alle sepolture più semplici (*loculi*), nelle catacombe ci si poteva imbattere anche in tombe più ricche e quindi meno diffuse: è il caso dell'arca, scavata nel tufo. Questa era generalmente sormontata da una nicchia a forma d'arco (*arcosolium*) che, solitamente, era in grado di contenere due corpi.

Dal III sec. in poi, con il numero sempre crescente di fedeli cristiani, anche i cimiteri sotterranei subiscono degli sviluppi importanti. Le catacombe primitive si arricchiscono di nuove gallerie, di nuove camere e di un numero maggiore di scale. Cresce anche tutto il panorama della simbologia e dell'iconografia collegata alla sfera cristiana²⁸. I cubcoli saranno ornati da affreschi sulle pareti e sulle volte raffiguranti quei simboli cari al mondo cristiano e che daranno il via all'arte cristiana. Sarà facile trovare l'immagine dell'Orante, del Buon Pastore, accompagnato spesso da motivi floreali, Daniele tra i leoni, Giona e varie scene tratte dal Vecchio e dal Nuovo Testamento.

L'opera di escavazione avveniva grazie a degli operai, detti *fossores*²⁹.

²⁸ P. TESTINI, op. cit., pp. 101-102.

²⁹ Il termine *fossores* o in alcuni casi *fossarii*, pur ritornando in qualche epigrafe pagana, può essere considerato prettamente cristiano, essendo la denominazione che ricorre in maniera più frequente. La testimonianza dei fossori è riferibile all'editto di Diocleziano del 303 d.C. - Cfr. P. TESTINI, op. cit., p. 96; P. PERGOLA, op. cit., p. 68.

Essi, organizzati in corporazioni, curavano non solo le fasi dell'escavazione, ma anche la manutenzione e la decorazione delle catacombe³⁰. Dipendente dal clero, il fossore è rappresentato nelle catacombe con un berretto di forma conica e una corta tunica senza maniche. All'interno di ogni catacomba o gruppi di catacombe operavano delle famiglie di fossori che si tramandavano il mestiere di padre in figlio.

A partire dal IV sec. essi acquistarono sempre più importanza tanto da diventare dei veri e propri commercianti di tombe.

Tra VI e VII sec. le catacombe perdono prestigio e importanza e vengono gradualmente abbandonate.

³⁰ I fossori erano soliti dividersi in varie sezioni, ognuna corrispondente ad una ben precisa specializzazione. Avremo quindi i *musivarii*, i *quadratarii* e i *pictores*.

